

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL L'ESSERE (di cui consigliamo a tutti la lettura del libro di Kundera) appartiene a quella categoria di film che, quando le luci della sala si accendono, continua a vivere dentro di noi e ad accompagnarci per molto tempo nelle nostre riflessioni e discussioni.

Qual'è la storia narrata dal film; un viaggio ai confini dell'erotismo e dell'amore, o piuttosto la rievocazione di una tragedia politica ?

Molto di più: Phil Kaufman, che ha scritto la sceneggiatura con J. C. Carrière, avvalendosi anche della collaborazione di Kundera, ci offre una meditazione sul senso della vita a cui non eravamo più abituati a vedere al cinema.

Nelle sue dichiarazioni Kundera mostra di non amare le società occidentali basate sui mass-media e sulla cultura di massa. " La cultura è fondata sull'individuo - dice - e sulla ricerca di nuove domande che non hanno risposta. Invece i mezzi di comunicazione impongono risposte rapide semplificate e uniformi ".

All'opposto il regno di Kundera e del film tratto dal suo capolavoro è l'ambiguità, che di solito il pubblico cinematografico ama poco. Phil Kaufman è riuscito a conciliare l'esigenza dello spettacolo con quella di Kundera di fuggire le risposte semplificate cosicchè il film diventa un coraggioso passo indietro verso un cinema maturo ed intelligente.

Perchè un passo indietro ? Perchè in questi ultimi anni a trionfare nelle sala cinematografiche è stato più volte il cinema giocattolo americano o la decadente commedia all'italiana rosa o erotica (vedi l'ultima fatica di Tinto Brass). Una tendenza che il film di Kaufman, accoglien do l'eredità del miglior cinema europeo riesce finalmente a contrastare.

Ma procediamo con ordine , proponendo alcune tracce di riflessione che siano di aiuto nella lettura del film, attraverso i due principali protagonisti.

Tomas, (un Daniel Day-Lewis affermatosi nel ruolo dell'arido gentiluomo vittoriano in "Camera con vista") seduttore e neurochirurgo di fama , insegue ogni donna in un rapporto narcisistico che lui stesso ama definire con le parole " amicizia-erotica". Alle proprie amanti dichiara soltanto un rapporto non sentimentale nel quale ognuno dei due se non accampa pretese sulla vita e la libertà dell'altro, può portare la felicità all'altro.

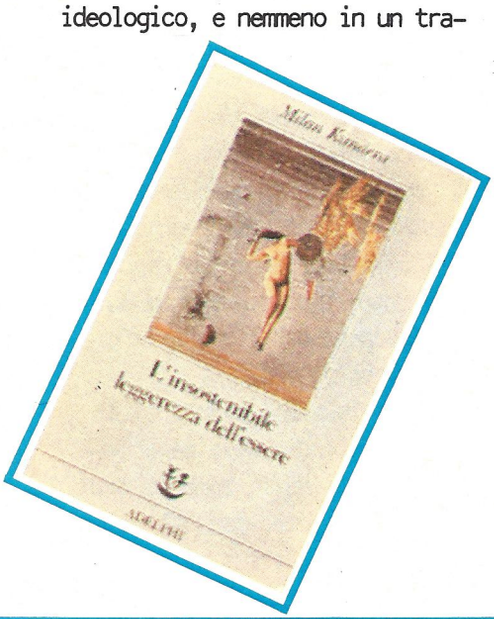
Questo accordo non scritto presuppone che Tomas escluda l'amore dalla propria vita.

Il film diventa in quel momento Tomas e cammina con lui su quella linea infinitesimale che separa, e non sempre, il sociale dal privato, l'eros dal phatos.

Interessato al contatto e all'integrazione degli opposti, il regista si avvicina a Tomas fino a percepire e a riprodurre le sue pulsazioni vitali, e più in profondità fino a quall'istante "di ebbrezza improvvisa e inaspettata" in cui Tomas decide le scelte più importanti della sua vita contro ogni logica ragionevole e razionale.

La sua anormalità è evidente. Come può un medico di successo come lui giocarsi tutto per un articolo scritto e pubblicato in un momento di euforia collettiva? Come può un convinto assertore come lui della leggerezza -ossia l'idea della vita e dei rapporti affettivi come ombra effimera e figace - accettare l'amore di una sola donna e la pesantezza dell'essere - ossia l'impegno morale e sentimentale - come una cosa meravigliosa ?

Kaufman non cerca le risposte all'interno di un quadro storico-ideologico, e nemmeno in un tra-





dizionale percorso di crescita psicologica. Ci lascia con domande che non hanno chiara e precisa risposta e che se deve essere data va cercata per ognuno dentro se stesso.

Teresa, che ha la sensualità lattea e provinciale di juliette Binoche (al suo opposto troviamo Sabina , una Lena Olin con una carica sensuale più corrispondente ai moduli a cui ci ha abituati "Nove settimane e mezzo"), è l'eroina della debolezza e dell'inevitabile. Teresa, dopo aver incontrato Tomas, fugge da sua madre e dal suo mondo provinciale e piatto e va ad vivere con lui. " Era andata da Tomas perchè il suo corpo diventasse unico, insostituibile. E lui, invece, aveva tracciato un segno di uguaglianza tra lei e le altre: le baciava tutte allo stesso modo, le accarezzava allo stesso modo, non faceva nessuna, proprio nessuna differenza tra il corpo di Teresa e gli altri corpi. L'aveva mandata nuovamente nel mondo dal quale lei aveva voluto fuggire ".

Così, pur volendosi bene Teresa e Tomas finiscono col crearsi una vita incompatibile con un rapporto da vivere in una profonda condivisione poichè " l'uno era forte e l'altro debole ".

E dal momento che è proprio la persona debole che deve saper essere forte quando il forte è troppo debole per poter far del male al debole, così **Teresa** decide di andar via lasciando Tomas in quella leggerezza dell'essere che sembrava la condizione a cui lui teneva di più.

Ed è proprio questo senso di ineluttabile abbandono delle relazioni che pervade, con languore eutanasico, la terza parte del film quella della ricomposizione e della chiusura del cerchio.

Un sipario si chiude sull'appartamento vuoto, i segni dellla separazione si fanno sempre più frequenti e minacciosi, più incisivo il commento musicale.

La stessa vita in campagna, solare e quita, contiene segnali inquitanti.

Ma contro ogni logica è proprio questa pesantezza (che la fotografia, il montaggio e la musica costruiscono in modo straordinario) dell'essere che diventa uno sguardo dell'anima eterno a cui Tomas e Teresa si abbandonano e che li induce a dichiararsi felici.

C'è infine la Storia , che come un metronomo scandisce ed accompagna tutto il movimento drammatico del film, costruito su una partitura di fughe, ritorni, abbandoni, ricongiungimenti e decisioni da prendere.

L'arrivo dei carri armati di Breznev che spezzarono la primavera di Dubcek, diventa una lunga sequenza centrale del film in cui le riprese sono invecchiete chimicamente e montate assieme a fil[illegible]i d'epoca. Kaufman personalmente firma questo omaggio con una sua foto di famiglia scattata a Berkeley nello stesso agosto del 1968. Quello di Kaufman risulta alla fine un cinema americano che non possiamo rinnegare, ma che al contrario, demistifica la sua grande mamma Hollywood,per crescere e progredire.

Ma. T.

LA SCHEDA DEL FILM

titolo: «L'insostenibile leggerezza dell'essere» (The Unbearable Lightness of Being)
produzione: Saul Zaentz per la Orion, Usa, 1988
distribuzione: Medusa
regia: Philip Kaufman
sceneggiatura: Jean-Claude Carrière e Philip Kaufman dal romanzo omonimo di Milan Kundera (Ed. Adelphi)
fotografia: Sven Nykvist
direzione artistica: Pierre Guffroy
montaggio: Walter Murch
musica: Leos Janacek
durata: 2 h e 40'

PERSONAGGI E INTERPRETI
Tomas ..... Daniel Day Lewis
Tereza ..... Juliette Binoche
Sabina ..... Lena Olin
Franz ..... Derek de Lint
L'ingegnere ... Stellan Skarsgard

LA TRAMA

Durante la «primavera di Praga», nel 1968, il medico Tomas, che ha una relazione molto libera con la pittrice Sabina, incontra Tereza, che si stabilisce da lui. Quando le truppe sovietiche invadono Praga, Tomas e Tereza, che nel frattempo si sono sposati, fuggono in Svizzera, ma dopo pochi mesi Tereza fa ritorno in patria seguita ben presto da Tomas. Le condizioni di vita però sono totalmente cambiate: Tomas è costretto ad umili lavori e Tereza fa la cameriera, ma tra i due sta nascendo un legame più profondo.

IL REGISTA

Nato a Chicago nel 1936, Philip Kaufman, dopo un lungo soggiorno in Europa come insegnante, nel 1963, ritornato in America, dirige il suo primo film, «Goldstein». Nel '67 dirige «Fearless Frank» cui seguono «La banda di Jesse James» (The Great Northfield-Minnesota Raid, 1971), «White Dawn» (1973), «Terrore dallo spazio profondo» (Invasion of the Body Snatchers, 1978), «The Wanderers» (id., 1979), «Uomini veri» (The Right Stuff, 1983).

